

# Un New deal per Italia è la sfida per la Pa

DI LUIGI PAGANETTO

**U**na strategia di ripresa di successo deve rimuovere l'eccesso di incertezza che grava nel nostro paese su famiglie ed imprese. Questo è il focus del documento del Gruppo dei 20 della Fondazione Economia dell'Università di Roma Tor Vergata. Per il rilancio dell'economia, accanto alle risorse pubbliche, c'è la grande opportunità offerta dall'ampiezza del risparmio nazionale per sostenere una politica di investimenti adeguata, incentivando direttamente famiglie e imprese a partecipare ad investimenti in cui lo Stato potrebbe intervenire a garanzia con un capitale minimo destinato a fare da moltiplicatore secondo il modello Bei. Bene sta facendo il Governo a riprendere l'esperienza di successo dei Pir. Sull'utilizzo dei fondi europei va detto che la difficoltà non è formulare la lista degli interventi, vedi il Rapporto Colao, ma indicare le scelte da fare e preparare le Amministrazioni pubbliche a procedure che non saranno molto diverse, probabilmente, da quelle previste già oggi per i Fondi strutturali europei. È scontato che le direttive d'intervento del Recovery Plan, oggi «Next Generation Eu» presentato dalla Commissione e, in quanto tali, vincolanti ai fini dell'acquisizione delle risorse saranno quelle previste e in larga misura già annunciate da Ursula von der Leyen in materia di Green Deal e digitale. La priorità è quella di riempire i cassetti della Pa, oggi vuoti, di progetti d'investimento, cominciando dalle opere incomplete, in particolare al Sud

e, nel frattempo, far sì che gli investimenti con garanzia pubblica, siano capaci di essere portatori di innovazione. Si tratta di una scelta decisiva. Il sostegno della domanda e dell'occupazione è essenziale. I fondi Sure e la riduzione del cuneo fiscale sono le priorità collegate all'esigenza di avere occupazione e non solo di sostenere il reddito attraverso la Cig. Sono una priorità gli investimenti in formazione e competenze, per un mondo in cui domina la trasformazione digitale e in cui cambiano le catene del valore. Ecco perché in questa fase intervenire anche a costo di aumenti consistenti di deficit e debito pubblico, era inevitabile, andava e va fatto. Ma la sostenibilità del nostro debito dipenderà dall'avere un tasso di crescita nominale del pil superiore al tasso di interesse nominale, ovvero, al costo di rifinanziamento. Dobbiamo convincerci dunque che crescere molto di più del passato è la nostra unica possibilità perché lo stock del debito possa diminuire nel tempo. Non sarà facile. Si tratta di invertire oltre venti anni di crescita bassa, o pressoché nulla (0,5% annuo in termini reali negli ultimi due decenni), mettendo in atto un grande sforzo di rilancio, legato ad aumenti della produttività, incentivi fiscali alla crescita delle dimensioni d'impresa e agli investimenti in innovazione. Un grande progetto di trasformazione digitale è essenziale. Sarà una partita decisiva ma non va dimenticato che se dovesse prevalere la tendenza di questi ultimi anni allo 0,5 di crescita, occorrerebbero fino a 20 anni per tornare al nostro pil 2019. (riproduzione riservata)

